

ambasciatore nel 28 luglio 1598 al tempo della guerra contro il Turco; e per procurare alla Repubblica il risarcimento dei danni che andavano recandole gli Uscocchi (*ut horum populorum tam maris piratarum quam terrae latronum inflicta Venetis damna aliquo modo resarciret*). In tale incontro l'imperatore credè conte del Sacro Romano Impero *Pietro Duodo* con *Alvise* ossia *Lodovico* suo fratello e discendenti d'ambedue i sessi; l'ampio diploma è in data primo novembre 1602. Frattanto *Pietro*, sendo in Venezia fra' Savii di Terraferma era stato nel detto anno 1598 con *Niccolò Sagredo* incaricato di indagare qual fosse la mente del patriarca *Lorenzo Priuli* intorno alla pubblicazione in

questi stati dell'anatema pronunciato da Clemente VIII contra Cesare Estense duca di Ferrara (*Morosini. XV, 233*). Del 1602 fu eletto Savio del Consiglio. L'anno dopo 1603 a' 26 agosto con *Niccolò Molino* il veggiamo eletto oratore in Inghilterra sì per l'oggetto di complimentare quel re *Jacopo* di fresco asceso al trono, sì anche per procurare appo il re ogni maggior vantaggio per li cattolici. (*Morosini XVI, 278, 279. Vianoli II, 379*). Ricevuti furono in Londra con ogni magnificenza, e n'ebbero cortesie parole dal re. Il Duodo fermatosi colà alquanti giorni, tornò alla patria, non senza avere riportati da quel regnante parecchi doni (*Morosini XVI, 281*). (1) Sono degne di essere riferite le e-

- „ le volte difficile l'uso della lancia che ricerca campagna aperta, et perche in occasione
 „ credo che la corazza possa portare fruttuoso servitio, io direi che Sua Serenità facesse
 „ armare una parte de suoi huomini d'arme con la pistola, et arme a botta come viene
 „ proposto, et che in ogni condotta fossero la metà lanceie et l'altra metà corazze, delle
 „ quali fossero armati gli uomini più robusti acciò potessero reggere il peso delle armi;
 „ et ben che il modo di combattere di queste militie debba essere differente, come differ-
 „ renti sono l'arme istesse, io direi nondimeno che di presente restassero sotto l'istesse
 „ condotte et chi nell'occorrenze avesse il comando se ne servisse secondo il bisogno.
 „ Quanto al 3. capo parmi che nell'atto pratico debba esser molto difficile l'armare la
 „ testa del cavallo a botta d'archibugio, e mentre considero il poco numero de cavalli
 „ che in molte fattioni de miei tempi sono morti d'archibugiate in testa, sono forzato
 „ credere che in ciò debba riuscire molto maggiore la difficoltà, che il beneficio. Con-
 „ vengo nondimeno lodare tutte le armi che assicurano il cavallo, come il cavaglier, sì
 „ come maggiormente lodo che siano armate le spalle, fianchi et reni d'essi cavalli con
 „ quei corami cotti et leggieri che sono proposti, se però sarà vero che li diffendano dal-
 „ lo stocco, et che resistono all'acqua, come vien detto. Circa il 4. et l'ultimo quesito, il
 „ parer mio è che l'huomo d'armi, o corazza che sia, debba per ogni modo portare lo
 „ stocco o spada di buona schiena con la quale possa penetrare alle parti disarmate, del
 „ nemicho, et amazzarli il cavallo. Il che è quanto mi occorre intorno gli suddetti capi di
 „ risposta a V. S. ill.ma, alla quale con questa occasione bascio affettuosamente le mani.
 „ Di casa in Venetia li 22 genaro 98, di V. S. ill.ma aff.mo s.re Gio. Battista del Monte “.
- (1) Nel Codice miscellaneo Marciano del secolo XVII, classe VI, num. CLIII, abbiamo descritto il *Viaggio fatto in Inghilterra dall' ill.mo sig. Pietro Duodo Kr come ambasciator al ser.mo Giacomo sesto Re di Scotia e d' Inghilterra*. Comincia: *Perchè il più delle volte l'ansietà di quelli che a bocca rammentano le cose vedute partorisce non solo disordine et confusione ai loro discorsi, ma anco poco gusto all' orecchie che attentamente gli ascoltano, ho giudicato espediente il porre con qualche ordine in carta tutto ciò che ho stimato degno et notabile nel corso del lungo et pericoloso camino che nell'ambasceria dell' ill.mo cav. Duodo al ser.mo re d' Inghilterra ho havuto occasione di trascorrere*. L'anonimo scrittore, ma che era del seguito dell' ambasciadore, dice che a' 12 del settembre (non c'è anno, ma si sa essere stato il 1603) uscirono dallo stato Veneto, e recaronsi sul Milanese. Descrive in succinto tutti i luoghi principali per li quali passarono sì d'Italia come di Francia fino al momento in cui presentaronsi al re Giacomo. Nota le persone distinte che visitarono, come a Milano il conte di Fuentes Governatore, e il Cardinal Borromeo; a Torino l'ambasciatore ordinario della Republica Francesco Priuli; a Parigi l'ambasc. Veneto Angelo Ba-